DAL SOGNO ALLA REALIZZAZIONE PASSANDO ATTRAVERSO LA DELUSIONE

Babacar Diouf

Nella mia città in Senegal lavoravo come consulente per una ONG, e guadagnavo anche piuttosto bene (1.200.000 delle vecchie lire); però un giorno parlai con i miei cugini che vivevano in Italia e mi dissero che dove si trovavano vivevano molto bene. Mi suggerirono di provare a trasferirmi, per poter vivere in condizioni di vita ancora migliori rispetto a come vivevo in Senegal.

Così, dato che avevo finito il mio contratto di lavoro e che dovevo aspettare un anno per poter riprendere il mio impiego, chiesi l'aspettativa al lavoro e andai ad un'ambasciata francese per richiedere un visto per poter partire e viaggiare fino in Francia.

Una volta ottenuto il visto nel 1998, partii per quest'avventura lasciando la mia famiglia in Senegal. Ero però molto convinto della mia decisione poiché avevo tante speranze e tanti progetti che desideravo realizzare, e facevo tutti quei sacrifici anche per loro.

Dopo essere atterrato in Francia sono arrivato fino alla stazione centrale di Milano e già lì iniziarono i miei problemi: mio cugino, che doveva venire a prendermi, non si era fatto vedere e così decisi di telefonargli ad una cabina telefonica.

Dopo aver composto il numero dissi “alloh” ("pronto" in francese) e qualcuno dall'altra parte del telefono mi rispose “pronto”.

Io agganciai subito credendo di aver sbagliato numero perché non sapevo cosa volesse dire "pronto" e pensavo che non fosse mio cugino al telefono.

Provai ancora una volta a chiamare allo stesso numero ma successe la stessa cosa e dopo 5 tentativi finii i soldi e non potendo più chiamare uscii dalla cabina telefonica.

Una volta uscito non trovai più la valigia che avevo lasciato all'entrata e capii che me l'avevano rubata. “che bella accoglienza!” pensai.

Mio cugino arrivò a prendermi dopo 3 ore e mi portò a casa sua a Caravaggio.

Il giorno dopo iniziai subito a preoccuparmi di trovare un lavoro e i miei cugini mi dissero che ne avrei trovato uno al sud Italia.

“che tipo di lavoro?” chiesi io.

“raccogliere pomodori” mi risposero loro.

Inizialmente non ero molto convinto dell'idea però mi spinsi a provare e così partii.

Dopo 16 ore di viaggio arrivai a Foggia in un accampamento dove abitavano i miei connazionali senegalesi che dovevano aiutarmi a trovare un lavoro.

Con mia grande sorpresa notai che vivevano in case abbandonate, senza acqua, senza servizi igienici e costretti a dormire per terra.

Ero talmente scioccato che chiesi ad un mio amico: "ma siamo davvero in Europa?" e lui mi rispose: "no, non siamo ancora arrivati".

"meno male" pensai io, non capendo che stava scherzando, perché in tutta la mia vita non avevo mai dovuto fare i miei bisogni all'aperto e non potevo credere di doverlo fare in Europa, la terra che teoricamente doveva darmi la possibilità di vivere in condizioni di vita migliori.

Vissi e lavorai in quell'accampamento per un mese: il lavoro era molto faticoso e mal pagato e soprattutto le condizioni di vita erano indegne per un essere umano.

Dopo quel mese quindi decisi di tornare a Caravaggio dai miei cugini e di cercare di trovare un impiego migliore.

Tornato a Caravaggio andai in questura per richiedere il permesso di soggiorno e lo feci portando delle foto che mi erano state scattate in Senegal; foto in cui ero vestito in modo impeccabile in giacca e cravatta… queste foto mi avrebbero creato non pochi problemi al momento del ritiro del permesso.

Mentre aspettavo di ottenere il permesso di soggiorno i miei cugini mi dissero che potevo andare a vendere delle merci a Treviglio, "in un negozio?" chiesi io, e loro mi risposero "ma va, quale negozio? devi fare come gli altri senegalesi che fanno i venditori ambulanti e parlano con i passanti cercando di convincerli a comprare la loro merce".

Mi sembrava un lavoro troppo imbarazzante soprattutto considerato che dopo la scuola avevo sempre lavorato in un ufficio e poi come consulente di una ONG. Abituato a vestirmi sempre bene, in giacca e cravatta, mi sembrava disonorevole dover fare quel tipo di lavoro proprio in Europa, continente in cui avrei dovuto progredire da un punto di vista lavorativo e umano.

Però non potevo di certo rifiutare perché altrimenti i miei cugini avrebbero pensato che ero un fannullone che non voleva impegnarsi ma oziare, e quindi decisi di farlo.

Così ogni mattina mettevo le merci che dovevo vendere davanti a un supermercato Upim, ma non chiamavo nessun passante per cercare di convincerlo a comprare, anzi, prendevo un giornale e mi mettevo lì a leggerlo e intanto pensavo "chi vuole comprare compri, non posso disturbare cosi le persone".

Di fatto in questo modo non riuscii guadagnare molto e infatti non riuscivo ad ottenere neanche i soldi per comprare il biglietto del treno per tonare a casa, da Treviglio a Caravaggio.

In ogni caso, intanto che cercavo di vendere la merce la mattina, avevo deciso di frequentare dei corsi a Treviglio per imparare la lingua italiana. I miei connazionali non approvavano questa mia scelta e mi dicevano "perdi solo il tuo tempo così, siamo qua

per guadagnare soldi non per andare a scuola", ma io ero convinto della mia decisione poiché sapevo che imparare la lingua mi sarebbe stato molto utile.

Ricordo che al corso il primo compito che ci diedero fu quello di scrivere una lettera ad un nostro a amico e io ricordo ancora cosa scrissi:

"buongiorno amico mio,

i sentimenti che provo in questo momento mentre ti scrivo sono due: nostalgia e allegria; Allegria perché ti sto scrivendo e nostalgia della mia terra che ho lasciato per fare questo viaggio.

In questo momento non sono ancora riuscito a realizzare i sogni che mi avevano spinto a partire, però da questa esperienza ho imparato che la grandezza del mondo non sta solo nella sua superficie, ma anche nella diversità delle varie culture.

So che non mi crederai ma per farti un esempio qua in Italia la maggior parte delle famiglie è composta dal marito, dalla moglie, da un solo figlio e da un cane; mentre in Senegal le nostre famiglie sono molto più numerose e i cani vivono per strada!

Ora ti lascio con la speranza di poterti raccontare delle buone notizie nella mia prossima lettera."

Tutto questo durò per 5 mesi e oltre a vendere e ad andare a scuola, andavo a lavorare anche a Milano dove distribuivo dei volantini.

Dopo questi 5 mesi ottenni il mio permesso di soggiorno e così andai alla questura di Bergamo per ritirarlo.

Come ho scritto prima, quando andai a richiedere il permesso di soggiorno, portai le mie vecchie foto che mi erano state scattate in Senegal, foto in cui ero vestito bene, con i miei vestiti di lavoro in giacca e cravatta; così quando mi presentai il poliziotto che doveva consegnarmi i documenti guardò la foto sul permesso di soggiorno e poi me e mi disse "non sei tu quello sulla foto".

Io lo guardai sorpreso e gli dissi "come non sono io? certo che sono io", ma non riuscii a convincerlo così mi mandò al piano di sopra nell'ufficio dell'ispettore di polizia.

Quando arrivai di sopra anche l'ispettore, confrontandomi con la foto sul documento, si convinse che non ero io e che ero venuto a ritirare i documenti di un'altra persona e mi disse "si vede nettamente che non sei tu il proprietario del permesso! so che in questo periodo voi musulmani state facendo il ramadan ma non puoi essere cambiato e dimagrito così tanto".

Allora io cercai di spiegargli che il cambiamento che vedeva nella foto era dovuto allo stress e alla delusione, che mi avevano fatto dimagrire molto e cambiare faccia, e inoltre non potevo più permettermi vestiti come quelli che portavo in foto.

Per fortuna poi mi ricordai che avevo con me la mia carta d'identità senegalese, in cui avevo un bel viso ed ero vestito bene in giacca e cravatta proprio come nelle foto che avevo portato per richiedere il permesso di soggiorno.

Di fronte a quella prova l'ispettore si convinse che ero effettivamente io quello sulla voto e molto sorpreso mi chiese di spiegargli come avevo fatto in così poco a dimagrire così tanto e come mai ero vestito cosi male rispetto a come mi vestivo in Senegal.

Allora io gli risposi "avevo un lavoro e una posizione rispettabile in Senegal, ma arrivato in Italia mi sono ritrovato a fare cose che non avrei mai pensato di fare in un continente così apparentemente sviluppato come l'Europa".

Alla fine dopo aver sentito la mia storia l'ispettore si convinse sempre più che i documenti erano davvero miei e mi lasciarono andare insieme al mio nuovo permesso di soggiorno.

Dal quel giorno le cose sembrarono iniziare ad andare miracolosamente meglio: il permesso di soggiorni mi è stato rilasciato il 23/08/1999 e il 30/08/1999 trovai un lavoro grazie alla Manpower presso la Sinac (attualmente chiamata Exides Technologies) e mi assunsero con un contratto di 3 mesi.

All'inizio però non è stato facile: alcuni di quelli che lavoravano lì mi consideravano una persona ignorante e pensavo che quello non fosse il mio posto infatti mi dicevano "come mai non vai a vendere le cose come i tuoi connazionali ?" allora io rispondevo loro "siete davvero un paradosso: quando vendevo le cose i passanti mi dicevano sempre "vai a lavorare" e ora che ho trovato un buon posto di lavoro mi dite di tornare a vendere come gli altri senegalesi".

Quindi anche l'esperienza all'Exide all'inizio fu molto difficile poiché non era ancora diffusa all'epoca la figura dell'immigrato operaio come invece lo è oggi.

Dopo aver lavorato all'Exide come manuale per 9 anni, mi presentai all'ufficio del personale con il mio curriculum vitae su cui avevo scritto il diploma che avevo ottenuto in Senegal e tutte le attestazioni dei corsi di informatica che avevo ricevuto in Italia, e chiesi di poter andare a lavorare nell'area del controllo qualità.

Non lo dissi però ai miei colleghi di lavoro che se avessero saputo che volevo fare quel salto di qualità mi avrebbero sicuramente preso per un pazzo, poiché non mi ritenevano all'altezza.

Per questo motivo infatti quando la mia richiesta fu accolta e la notizia si diffuse nell'azienda essa fu colta con stupore e sorpresa da tutti e i miei colleghi continuarono a pensare che non avrei occupato per molto il posto che avevo ottenuto nell'ufficio di controllo qualità, poiché conviti che un immigrato non fosse all'altezza di tale ruolo.

Le loro supposizioni furono però smentite. Oggi, dopo ben 7 anni, ho ancora il mio impiego e i miei capi non si sono mai lamentatiti del mio lavoro anzi, si sono sempre complimentati con me e hanno sempre apprezzato il mio lavoro. Ricordo che una volta parlando con il mio capo, che mi aveva assunto, gli dissi "ti ringrazio per il coraggio che

hai avuto a scegliermi e spero di non averti deluso" e lui mi rispose "sono molto contento del lavoro che stai facendo, e io non ho mai fatto differenze in base alla provenienza delle persone, se vedi qua i bergamaschi stessi parlano male dei bresciani nonostante siano della stessa regione, quindi è meglio non entrare in questa visione ghettizzata del mondo".

Dopo tutto sono riuscito a portare la mia famiglia a vivere con me a Romano nel 2004 e sono così riuscito a ricongiungermi con loro dopo anni che li vedevo solo per poche settimane durante i miei viaggi in Senegal.

Inoltre, ora posseggo anche la nazionalità italiana che ho ottenuto a novembre del 2014.

Ora mia moglie fa servizi di volontariato presso l'ospedale di Romano di Lombardia.

La maggiore dei miei figli ha superato la maturità nel 2010 con il voto di 100/100 e dopo è partita per andare a studiare in Canada dove nel 2014 si è laureata in economia e commercio.

Il mio secondo figlio dopo la maturità, in cui ha ottenuto un voto di 80/100, ha preferito non continuare a studiare ma entrare nel mondo del lavoro.

E infine la mia figlia più piccola ha preso il diploma di maturità quest'anno con un voto di 95/100 e ora si sta preparando per iscriversi all'università nel prossimo autunno.

Così, alla fine di tante fatiche e delusioni posso dire di essere riuscito a realizzare il sogno che mi aveva spinto a lasciare il Senegal, grazie anche ai miei figli che mi hanno dato e continuano a darmi grandi soddisfazioni.

Senegal
Italia – Lombardia - Bergamo